

§. XIX.

Del termine pascale.

Oltre del termine pascale di cui parlato abbiamo in trattando delle chiavi delle feste mobili, ch'era costantemente l'11 marzo, si serviano gli antichi di un altro espediente per conoscere il giorno nel quale cadeva la Pasqua. Questo espediente consisteva nel prendere il 14.^o della Luna che precedeva la domenica, nella quale tale solennità dovea celebrarsi. Essi appellavano questo 14.^o della Luna il *termine pascale*, e lo si trova assai di sovente sotto il nome di *terminus paschalis* fra le date degli atti, come lo si avrà già osservato in alcuni esempj di quelli da noi di tratto in tratto citati. Eccone altri due. Tra le prove della Nuova Storia di Bretagna di don Morice T. I. c. 566, troviamo un atto colla data: *Anno MCXXXII, indict. X, epacta I, concurrentibus V, terminus paschalis II nonas aprilis, dies ipsius paschalis, diei IV idus (ejusdem aprilis) luna ipsius diei (paschae) XX.*

Tutte queste date son buone ed in particolare il *terminus paschalis secundo nonas aprilis*, ch'è il 4 di questo mese, giacchè vediamo in fatto nella nostra tavola cronologica e nel nostro Calendario Lunale che nel 1132 il termine pascale cadeva il 4 aprile. Nello stesso Tomo di don Morice si trova c. 613: *Haec autem facta sunt anno MCLII, epacta XII, indict. XV, concurrente V cum B, circulus lunaris XIII, terminus paschalis VIII kal. aprilis, dies paschalis III kal. aprilis, Luna ipsius diei XX.* Il *VIII kal. aprilis* marca il 24 marzo, e noi troviamo ancora nelle stesse tavole che nel 1152 il termine pascale cadeva in effetto il 24 marzo. Il solo sbaglio che avvi in tutte le date di quest'ultimo atto, è *concurrente V* invece di *concurrente II*: ma questo sbaglio è senza dubbio del copista. Niente è più facile che di legger V per II, e II per V, quando le due cifre non sieno ben separate, ovvero che i due tratti del V non s'incontrino bene al di sotto. Il B dell'atto significa bisestile.